

studio della vita sociale e spirituale di un monastero benedettino del tardo Medioevo (cfr. p. 13).

(G. SPINELLI)

*Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Gli Archivi ecclesiastici di Città di Castello*, a c. di G. CASAGRANDE, Ed. Protagon-Regione dell'Umbria, Perugia 1989. Un vol. di pp. LXXXVI-234.

Uno spoglio accurato delle pergamene e delle carte appartenenti ai secoli XIII e XIV, conservate negli Archivi ecclesiastici di Città di Castello (Archivio vescovile e Capitolare, Archivi del Monastero di Santa Cecilia e del Monastero delle Clarisse Murate) consente alla A. di questa pregevole ricerca di presentare una documentazione più larga e più sicura sull'arrivo, l'insediamento e la prima espansione dei Francescani, dei Domenicani, dei Servi di Maria, degli Eremiti di Sant'Agostino, e di alcune comunità femminili legate al movimento francescano ed ordinate secondo la regola di San Damiano (e successivamente di Santa Chiara), nella diocesi tifernate: in quella, cioè che, nel Duecento e nel Trecento, è una delle più estese diocesi dell'Umbria, comprendente anche parte del territorio toscano, fino al Borgo San Sepolcro<sup>1</sup>.

Il quadro che emerge da questa indagine (e che è stato anche utilmente raffrontato con quello risultante da altri studi e da altri regesti già pubblicati nella stessa collana per Orvieto e per Perugia) si presenta interessante e molto istruttivo, ed è prezioso per una migliore conoscenza degli inizi degli Ordini mendicanti e della loro incidenza nel tessuto religioso e sociale delle città umbre del XIII e XIV secolo.

<sup>1</sup> L'esame non è tuttavia completo giacché alla ricognizione dell'A. mancano i documenti dell'Archivio notarile e di alcuni inaccessibili archivi privati (Magherini-Graziani, Bufalini) che avrebbero presumibilmente fornito altro materiale alla ricerca: soprattutto l'ultimo, assolutamente «sigillato» dai proprietari e, a nostra conoscenza, mai esplorato.

La seconda lacuna dell'informazione è rappresentata dalla scomparsa, a Città di Castello, degli archivi dei singoli Ordini mendicanti. La mancanza di tali fonti ostacola, fra l'altro, una valutazione piena dei fatti che inquadrano nell'angolo visuale dell'autorità vescovile e capitolare, ma che non riusciamo a vedere nella prospettiva dei frati.

Nel corso di questi due secoli, Città di Castello è un «grande» comune umbro. Residenza vescovile fin dal sec. V, sita in una posizione geografica di facile accesso, dotata di una rete viaria che ne facilita le comunicazioni con l'Umbria meridionale, la Toscana, le Marche, il Montefeltro e la Romagna, sede di una delle più antiche ed affollate fiere della regione (la fiera di San Florido, attestata fin dal 1273) la città si rivela un centro popoloso ed attivo, dinamico nella sua vita religiosa, sociale, politica, abile nel tessere le sue difficili ed alterne alleanze, solido nelle sue forme istituzionali e nella sua attività legislativa.

Grazie a tali circostanze, è naturale che, negli anni intorno alla metà del XIII secolo, esso rappresenti un polo d'attrazione per gli Ordini mendicanti la presenza dei quali, infatti, comincia da allora a farsi frequente nella diocesi tifernate e ad acquistare, di decennio in decennio, un sempre più consistente rilievo.

Se il passaggio dello stesso San Francesco per l'Eremo di Bonriposo (nelle vicinanze di Città di Castello) è controverso (ma lo è assai meno quello per l'Eremo di Montecasale, sulle alture di Borgo San Sepolcro), è comunque certo che una prima presenza francescana è attestata fin dal 1228, che un primo insediamento è documentato nel 1266 e che, meno di un decennio dopo (1273) ad un convento o chiesa fuori della cinta muraria della città si sostituiscono un convento ed una chiesa urbani, e che è probabile che, di lì a poco, vi si aggiunga anche uno «studium».

Per quanto riguarda i Domenicani, la loro presenza (sporadica) sembra ascrivarsi, alla luce almeno dei documenti qui esplorati, ad una data abbastanza tarda (1254). Ma, nel 1270, l'Ordine ha già una sua *domus* e — non senza iniziali conflitti col vescovo — nel 1284 riesce ad ottenere una chiesa urbana con giurisdizione parrocchiale e, un decennio più tardi, sembra aver già istituito uno «studium». Nel 1291, il numero dei Domenicani ascende a ben sedici unità delle quali, peraltro, almeno dieci sono esterne alla diocesi tifernate.

Rapido — e senza contrasti con l'autorità del vescovo — è invece l'insediamento dei Servi di Maria. Poco tempo dopo la prima approvazione dell'Ordine (1249), questi è già presente a Città di Castello, dove, fra il 1249 e il 1251-1252, è già documentato il proposito di edificare un luogo religioso «de ordine ed conventu fratrum qui dicuntur Servi Virginis Mariae» e dove, nel 1255-1256, una chiesa è finalmente costruita con la piena autorizzazione del vescovo Pietro che pone e benedice

le fondamenta. Né è da trascurare il fatto — a dimostrazione dei buoni rapporti fra l'autorità diocesana e l'Ordine che, una ventina d'anni più tardi, nel 1274, il vescovo Nicolò sceglie per suo vicario «in spiritualibus» un frate — tale Giovanni — priore a Città di Castello dei Servi di Maria.

Ancora più rapido l'arrivo degli Eremiti di Sant'Agostino che segue di pochi mesi l'approvazione della loro regola (aprile 1256). Già insediati al ponte di Nuvole, alla periferia della città, nella chiesa di Santo Spirito - Santa Caterina, essi la cedono al vescovo e la permutano, nel luglio-agosto 1256, con un terreno urbano sul quale, in settembre, cominciano ad edificare una nuova chiesa. È molto probabile che abbiano fondato, anch'essi, uno «studium».

Le generose elargizioni del Comune, le donazioni ed i lasciti testamentari del popolo, i privilegi accordati dai vescovi — anche se non mancano momenti di tensione fra costoro, gelosi custodi della loro autorità diocesana, e i padri guardiani e priori; ed anche se frequenti sono i conflitti fra frati, canonici e clero secolare — testimoniano la parte sempre più rilevante che gli Ordini mendicanti vanno prendendo nella vita religiosa cittadina.

Precoce e significativo, benché la frammentarietà della documentazione impedisca di tracciare una ricostruzione soddisfacente, è altresì l'insediamento di monasteri femminili. Un insediamento di religiose dell'Ordine di San Damiano — si tratta di un non bene identificabile convento di Santa Maria — sorge a Città di Castello fra il 1223 e il 1228. Nei decenni successivi è attestata a Città di Castello l'esistenza di quattro monasteri femminili: Santa Maria di Popula (prima del 1258) istituito da suore dell'Ordine di San Damiano le quali, all'inizio del secolo successivo, seguivano sicuramente la regola delle Clarisse; Santa Maria Ultratiberim (prima del 1263) fondato da suore che, dal 1288 in poi saranno esplicitamente denominate dell'Ordine di Santa Chiara; Santa Maria della Fonte (prima del 1267) costituito da suore dell'Ordine di San Damiano; monastero delle cosiddette Giulianelle (1268) «sub regula Sanctae Clarae» — e, naturalmente «sub obedientia et reverentia episcopi castellani». Nel primo decennio del XIV secolo farà la sua apparizione entro la cinta urbana anche un «locum sive monasterium dominarum de Fratellis» che vive nell'osservanza della regola di Sant'Agostino.

Salvo qualche caso di monacazione imposta e respinta, qualche episodio di inosservanza

alla promessa di obbedienza al vescovo, i rapporti dei monasteri femminili con l'autorità diocesana sono più tranquilli di quelli degli Ordini mendicanti. Ma la materia del contendere è qui, ovviamente, molto più esigua (mancano soprattutto quelle questioni intorno alla cura d'anime che dividono più aspramente vescovi, canonici, parroci e frati), e le suore si dimostrano generalmente più remissive alle disposizioni vescovili.

La ricerca di G. Casagrande — di cui abbiamo riassunto per il territorio di Città di Castello taluni dei risultati più generali — è condotta con diligenza e con serietà di metodo, e costituisce — ripetiamo — un ragguardevole contributo storico-archivistico alle ricerche sulla vita religiosa a Città di Castello nel Duecento e nel Trecento. Fondata su testimonianze emerse in quasi 600 documenti (576, per la precisione), essa è accompagnata da un essenziale regesto di questi stessi documenti registrati fondo per fondo, e seguita da una tavola di concordanza cronologica. Inoltre, essa è completata da una serie di utili indici onomastici e toponomastici che permettono allo studioso una consultazione rapida ed efficace del materiale edito.

(R. DE CESARE)

H.J. LEUCHTE, *Das Liegnitzer Stadtrechtbuch des Nikolaus Wurm. Hintergrund, Überlieferung und Edition eines schlesischen Rechtsdenkmals*, Thorbecke, Sigmaringen 1990 (Quellen und Darstellungen zur schlesischen Geschichte, 25). Un volume di pp. XXXVII-301.

In questo volume si cura per la prima volta l'edizione dello *Stadtrechtbuch* di Liegnitz, composto alla fine del secolo XIV da Nikolaus Wurm e rimasto forse incompiuto. Alle pp. XXIX-XXXVII l'editore fornisce informazioni precise sull'opera; descrive i manoscritti che l'hanno trasmessa; avverte che per l'edizione come manoscritto base utilizza il Germ. fol. 789 della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino e che agli altri due che l'hanno conservato integralmente, il Ms. germ. fol. 82, pure della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz e il manoscritto Wroklaw/Breslau, Bibl. Uniwersytecka, R 568, ricorre solo in caso di evidente errore (il manoscritto Warszawa Bibl. Narodowa, Akc 11.311 ne contiene solo un frammento); espone i criteri di edizione adottati, tenendo conto delle diverse esigenze degli storici e degli